

MALATTIE VIRALI EMERGENTI DEL GATTO

1. Introduzione

Negli ultimi anni il gatto ha in Italia raggiunto un traguardo per certi versi impensabile: ha, infatti, superato dal punto di vista numerico il cane, da sempre storicamente e culturalmente considerato l'animale d'affezione per eccellenza.

Le più aggiornate stime relative alle popolazioni felina e canina che vivono nel nostro paese sono piuttosto esplicative in merito: i gatti ammontano a circa 7 milioni di esemplari, mentre i cani sono circa 6 milioni e 250 mila.

I motivi sussistenti alla base di questa vera e propria riscossa del gatto (peraltro già ampiamente documentata in altri paesi, come testimoniano gli oltre 60 milioni di felini che vivono oggigiorno negli Usa) risiedono soprattutto nel minore impegno gestionale richiesto da questo animale rispetto al cane, nel misterioso e affascinante temperamento che lo contraddistingue e nell'indubbia capacità di garantire affetto e soddisfazioni a chi lo ha scelto come amico e compagno di vita.

Il netto incremento della popolazione felina ha, però, portato per forza di cose alla ribalta tutta una serie di affezioni patologiche fino a poco tempo fa ignorate o poco conosciute, con le quali la ricerca medica veterinaria ha dovuto inevitabilmente confrontarsi, allo scopo di studiarle a fondo e conoscerle quindi nelle loro interezze e complessità.

Tra queste, vogliamo in questa occasione ricordare tre malattie infettive, tutte provocate da microrganismi virali, che nell'ultimo decennio sono in un certo qual modo esplose in tutta la loro drammaticità, coinvolgendo in maniera per alcuni aspetti preoccupante la popolazione felina mondiale (e di riflesso anche quella italiana), favorite anche dalla loro dilagante diffusione tra i cosiddetti randagi.

Proprio il grave fenomeno del randagismo felino - a sua volta in aumento perché alimentato dalla piaga degli abbandoni (tutt'altro che sopita, nonostante l'apparente dimostrazione di una coscienza animalista nazionale) e dalle scarse misure contraccettive (sterilizzazione chirurgica di maschi e femmine) messe in atto dagli organi preposti al controllo della popolazione felina non di proprietà - ha contribuito alla diffusione di tali patologie e alla loro trasmissione anche ai gatti di casa.

2. La leucemia felina

La leucemia felina (FeLV, dall'inglese Feline Leukemia Virus) è una grave patologia che, provocata da un agente patogeno (identificato 25 anni fa) appartenente agli Oncornavirus, rappresenta in diversi paesi la più frequente causa infettiva di morte nella specie felina.

Una ricerca condotta in Europa alcuni anni orsono ha messo in evidenza come, su diverse migliaia di animali esaminati, una percentuale compresa tra il 10% e il 20% sia risultata positiva al test specifico, dimostrando quindi l'elevata diffusione dell'infezione.

Il virus si trasmette da gatto a gatto (possono essere colpiti soggetti di qualunque razza, sesso ed età) soprattutto mediante la saliva (morsi), ma anche tramite tutte le altre secrezioni organiche, quali l'urina, le feci, il latte, ecc.

Gli animali più a rischio sono ovviamente quelli che escono di casa, che frequentano gatti randagi o semiliberi, che trascorrono periodi di tempo in pensioni o gattili, che vivono in comunità felina (allevamenti, ricoveri, ecc.), che partecipano a esposizioni e concorsi.

Nel momento in cui l'agente infettante viene in contatto con l'organismo felino, si possono verificare tre diverse possibilità: un'infezione lieve e latente, che porta poi spesso a una risposta immunitaria in grado di proteggere l'animale per tutta la vita (40% dei casi); una mancata infezione (per diversi motivi), senza che tuttavia si verifichi una protezione duratura (30% dei casi); lo sviluppo della patologia, che porta all'insorgenza della sintomatologia in un periodo variabile tra 3 mesi e 3 anni (30% dei casi).

Le manifestazioni cliniche della leucemia felina sono estremamente diversificate e comprendono essenzialmente malattie di tipo tumorale o degenerativo, senza contare tutte le eventuali complicanze patologiche determinate dall'azione immunosoppressiva propria del virus.

Le malattie di tipo tumorale vanno differenziate in linfosarcomi (tumori solidi a carico di singoli organi) e forme leucemiche classiche (in tal caso sono interessate le cellule del sangue); tra le due, i primi sono decisamente più frequenti.

Il gatto malato, quindi, può presentare i sintomi più disparati, tra i quali i più importanti e ricorrenti sono la febbre, il progressivo deperimento organico (debolezza, dimagrimento, scarso appetito, ecc.) e le infezioni secondarie allo stato di immunodepressione.

La diagnosi di leucemia felina viene effettuata con uno specifico esame del sangue, che il medico veterinario

eseguirà di fronte al sospetto, dettato dalle caratteristiche epidemiologiche locali, dalle abitudini del gatto e – naturalmente – dalla sintomatologia da esso manifestata.

Come non è difficile immaginare, la leucemia felina è incurabile: si può tuttavia mettere in atto un trattamento farmacologico di sostegno, indirizzato all'attenuazione dei segni clinici presenti.

Fortunatamente, però, esiste una valida possibilità di prevenzione della malattia, tramite l'esecuzione della vaccinazione specifica.

L'inoculazione del vaccino – caldamente consigliabile a tutti gli animali che abbiano la possibilità di uscire di casa o di venire comunque in contatto con gatti randagi o semiliberi – può essere effettuata già a due mesi di età, per poi essere regolarmente richiamata annualmente, per tutta la durata della vita del soggetto.

E' infine importante ricordare che il virus responsabile della leucemia felina non comporta assolutamente rischi per la salute umana: chi vive con un gatto leucemico, dunque, non deve temere il pericolo di un ipotetico contagio o della comparsa di una patologia da esso derivante.

3. La sindrome da immunodeficienza felina

La sindrome da immunodeficienza felina (FIV, dall'inglese Feline Immunodeficiency Virus) o Aids del gatto, è un'infezione causata da un microrganismo (scoperto una dozzina d'anni orsono) appartenente al gruppo dei Lentivirus e strettamente imparentato con l'agente responsabile dell'Aids umana.

E' tuttavia importante chiarire subito che, nonostante questa spiccata somiglianza, il virus colpisce unicamente gli esemplari della specie felina ed è pertanto assolutamente innocuo nei confronti dell'uomo.

Possono essere colpiti gatti di qualunque razza, sesso ed età: veicoli di trasmissione sono, al pari di quanto riportato per la leucemia felina, le secrezioni corporee.

L'animale malato può sviluppare una sindrome da immunodeficienza, legata all'abbassamento delle difese immunitarie organiche: il sintomo iniziale è una transitoria ipertermia, accompagnato all'aumento di volume dei linfonodi della durata di alcuni mesi.

In questa fase possono facilmente rendersi evidenti infezioni secondarie che interessano i più disparati distretti corporei, seguite dall'apparente guarigione clinica, spesso favorita da un trattamento antibiotico.

Gli aspetti più gravi della patologia possono emergere dopo parecchio tempo (mesi o addirittura anni) e consistono in episodi febbrili associati a dimagrimento, progressivo deperimento organico, scarso appetito e depressione.

Comunissime sono anche le infezioni croniche recidivanti a carico del cavo orale, degli occhi, dell'apparato respiratorio, della pelle e del sistema nervoso.

La diagnosi della sindrome da immunodeficienza felina viene effettuata a seguito di uno specifico esame del sangue, facilmente eseguibile anche in ambulatorio.

Il decesso è invariabilmente il risultato ultimo dell'infezione, che come facilmente si può intuire, non è possibile curare in maniera completa e definitiva.

I farmaci usati in campo umano per la terapia dell'Aids hanno fornito risultati altalenanti e le ricerche intraprese per la messa a punto di un vaccino specifico non hanno a tutt'oggi fornito esiti incoraggianti.

Non rimane, pertanto, che la prevenzione: i gatti d'appartamento non dovrebbero essere fatti uscire e vagabondare, soprattutto se esiste la possibilità che vengano in contatto con animali randagi o semiliberi; la vita d'appartamento, infatti, riduce notevolmente il rischio di contrarre l'infezione; anche la lotta al randagismo felino costituisce un'importantissima regola profilattica, anche se non sempre praticabile.

4. La peritonite infettiva felina

La peritonite infettiva felina (FIP, dall'inglese Feline Peritonitis Virus) è una malattia che, già da parecchio tempo ampiamente conosciuta e diffusa in tutto il mondo, è determinata da un Coronavirus in grado di infettare gatti di qualunque razza, sesso ed età.

Anche questa patologia, al pari delle precedenti, è particolarmente presente laddove vi siano comunità feline o colonie in semilibertà: ciò non significa, però, che gli animali d'appartamento siano esenti dalla possibilità di contrarre l'infezione.

Dopo un periodo d'incubazione piuttosto lungo (mesi o addirittura anni), la peritonite infettiva felina può manifestarsi con due distinte forme cliniche: la forma umida e la forma secca.

Nel primo caso si registrano facilmente versamenti addominali e/o toracici: peculiare è l'ascite (presenza di liquido, in certi casi anche molto abbondante, nella cavità peritoneale), che conferisce al soggetto un profilo corporeo

alterato da un innaturale gonfiore; altrettanto caratteristica è la raccolta di liquido in torace, con conseguenti segni di difficoltà respiratoria.

Nel secondo caso, invece, si verifica un interessamento a carico dei più disparati organi e apparati, coinvolti dallo sviluppo di lesioni granulomatose.

L'evoluzione clinica della peritonite infettiva felina è quello tipico delle sindromi croniche progressivamente debilitanti: tra i sintomi più frequenti, ricordiamo - oltre alla febbre, alla mancanza di appetito, alla svogliatezza generalizzata e all'inarrestabile deperimento organico - quelli a carico dell'apparato gastrointestinale, dei reni, del sistema nervoso e degli occhi.

Frequenti sono anche le infezioni secondarie e il contemporaneo intervento dei già citati virus della leucemia felina e della sindrome da immunodeficienza felina.

Per diagnosticare in maniera inequivocabile questa malattia - il cui sospetto è fornito dai sintomi e dagli accertamenti radiografici - è necessaria l'esecuzione di uno specifico esame del sangue.

Una volta confermata, l'infezione non può essere curata e l'animale è pertanto destinato al decesso, che può anche sopraggiungere dopo un lungo periodo di tempo dalla diagnosi.

L'instaurazione di un trattamento farmacologico di sostegno può in alcuni casi alleviare i principali sintomi di sofferenza e consentire così all'animale un temporaneo sollievo generale.

Per quel che riguarda la prevenzione, è bene sottolineare, in aggiunta alla regola di impedire al micio di caso i contatti con gatti sconosciuti, che è allo studio un vaccino specifico (già in fase sperimentale in alcuni paesi), le cui prospettive di applicazione per il futuro potrebbero sembrare interessanti.

